Anno sesto | Domenica 21 maggio 1876 | Numero 21

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello *Casa Dorta* presso lo studio del Notajo dott. Puppati.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di *vaglia postale* intestato all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Mercerie n° 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria.

Roma, 19 maggio.

Vi ripeto quanto v'ho detto altre volte; qui si lavora, e si apparecchiano i materiali per un lavoro utile. In due mesi sarebbe stato impossibile fare di più; e que' diarii consorteschi (oh, cari!) che affettano di dare la berta al nuovo Ministero, non avranno buon giuoco. Basta riflettere sul molto che devesi riformare o riordinare, per capire che giova lasciar tempo a chi deve dipanare tante matasse.

Lavora il Nicotera per un conveniente collocamento di sotto-prefetti e alti funzionarii amministrativi per compiere quel disegno, che elaborò onde porre assetto nelle Provincie. Alcuni grideranno... e lasciamoli gridare, chè l'effetto sarà immancabilmente buono.

Lavora il Depretis, lavora il vostro amico Seismit-Doda; e fra poco ne saprete anche voi qualcosa. Poi basterebbe il grosso affare delle *Convenzioni ferroviarie* per provarvi che delle occupazioni e preoccupazioni ne hanno abbastanza. E posso dirvi che il Depretis si è formato idee chiare e fermissime sull'argomento, e respingerà assolutamente l'esercizio governativo, o solo a condizioni mutate, o migliorate d'assai, si piegherebbe ad accettare il riscatto dell'Alta Italia. E attorno a queste Convenzioni si affatica la Commissione parlamentare che adesso ha nel suo seno anche l'on. Sella, tornato a Roma dopo soli pochi giorni di assenza.

Lavorasi negli altri Ministeri, compreso quello di grazia e giustizia. E deliberatamente ve lo nomino, per iscagionare l'on. Mancini da certe taccie di neghittosità che l'altro jeri gli si davano da un giornale consortesco, istituito dai moderati nello scopo di denigrare i nuovi Ministri.

Alla Camera sinora si esaminarono i bilanci dell'agricoltura e dell'istruzione. E a proposito di quest'ultimo si ebbe un'interpellanza che diede occasione a brillanti discorsi degli onorevoli Bacelli, Cairoli, Bonghi e Messedaglia. Si dissero molte cose buone e belle, e a Montecitorio tutti si accorsero che spira un'aria di libertà ben promettente, poichè senza scomporre il vecchio si verrà gradatamente al nuovo, e si saprà anche all'uopo restaurare quanto con improvvidenza fosse stato ridotto a male.

Anche il Senato (di cui s'aumentarono i membri per ridestarlo a vigorosa azione e rispondente all'istituzione) si apparecchia al lavoro. Però si hanno diggià prove della opportunità delle recentissime nomine. Sui conflitti di giurisdizione e sulla nuova formula del giuramento gli Ufficj del Senato si sono, *in maggioranza, manifestati contrari ai Progetti di Legge votati dalla Camera elettiva*. Ora si vedrà se i nuovi Senatori riusciranno a determinare nella Camera vitalizia un indirizzo manco ostile. Che se non riuscissero, vi posso dire che si faranno altre *informate*, poichè il Ministero non vuole trovare ostacoli, che, se creati da spirito partigiano, impedirebbero le utili riforme volute dal paese. Per contrario se il Senato si limiterà al suo compito senza partigianeria, ajuterà l'opera di riordinamento e *infrenerà la tendenza a provvedimenti troppo radicali.*

Non vi parlo delle Commissioni, delle quali ogni giorno s'accresce il numero ... il che urta i nervi ai diarî consorteschi, *troppo presto dimentichi che* eziandio sotto i Ministeri di Destra se ne nominavano senza parsimonia. E tra le nominate alcune effettivamente lavorano, e specialmente quella per la riforma della Legge elettorale e quella per l'inchiesta sulle Opere Pie. Avremo, dunque, un ampliamento al diritto elettorale, cioè sarà dato alla Nazione di manifestare più seriamente il suo volere nella elezione de' propri Rappresentanti. Abbassata l'età degli Elettori dai 25 ai 21 anni; abbassato il censo elettorale dalle 40 a 20 lire di imposta diretta; concesso il diritto di voto a chi abbia avuta una completa istruzione elementare. Non è il suffragio universale, ma è un passo avanti. E se i veri patrioti sapranno illuminarli e dirigerli, in poco tempo renderebbero manco paurose quelle camorre e quelle influenze, per cui certe elezioni riuscivano spesso contrarie agli intendimenti del paese.

E continuano (che che abbiasi detto diversamente) gli studj per la *rinnovazione* de' trattati commerciali, che l'on. Luzzatti lasciava (dopo tante vanterie) *senza veruna conchiusione pratica*; e sperasi che fra breve si verrà a capo di concretare eziandio questo negozio.

Ho veduto qui i vostri Deputati; ma adesso taluno è scomparso (cioè *l'onorevole Collotta*), e l'on. Giacomelli ci stette qualche giorno e poi tornò a Firenze. Anche il Collotta fa parte di non so qual Commissione, come il Galvani, il Villa ed il Cavalletto. Il Pecile è assiduo in quella pel Macinato. Quasi tutti si recarono a Castellamare pel varamento del *Duilio* ...

Da Roma l'on. Alvisi ci manda il Discorso da lui pronunciato nella tornata 11 maggio della Camera dei Deputati intorno la proroga del termine per la cessazione del corso legale dei biglietti degli Istituti di credito. Ringraziando il nostro amico di questo atto di cortesia e del ricordo che serba del nostro Friuli, dove venne due volte proposto qual nostro Rappresentante, vorremmo riportarne in questo Foglio i punti più saglienti. Ma ciò non essendoci permesso, dacchè solo picciola parte la *Provincia* può dedicare alla politica, ci limiteremo a constatare un'altra volta come nell'on. Alvisi stieno riuniti studj accurati e diligenti delle questioni che imprende a svolgere, alla onestà degli intendimenti *ed allo schietto* patriotismo. E per codeste doti l'on. Alvisi noi l'abbiamo sempre rispettato quale *uno dei migliori membri della* Deputazione veneta.

LA PRIMA INFORMATA AL SENATO.

Si parlava da alcune settimane che il Ministero voleva *rinforzare* il Senato con nuovi elementi. E siccome, a quanto sembra, il Senato (che ogni anno perde parecchi de' suoi membri) abbisognava di rinforzo, così almeno questa idea della Sinistra venuta al potere non doveva spiacere alla vecchia *Destra. Infatti alle discussioni del Senato* sempre molti stalli si vedevano vuoti, e parecchi Senatori pur troppo non figurano se non nell'albo, mentre pochissimi sono quelli che prendono parte attiva.

Or la *Gazzetta ufficiale* fece conoscere la *informata senatoria*, come suolsi chiamarla nel gergo delle gazzette.

I nuovi senatori sono: i deputati Ferraci Giuseppe, Sprovieri, Rasponi Achille, Farina Mattia, Polsinelli, Palasciano e Garelli; — gli ex-deputati Casaretto, Mariano d'Ayola, Massarani, il prefetto Paternostro, il commendatore Artom; — per censo il prefetto Caracciolo di Bella, il principe di Piedimonte, il marchese di Pietracatella; — per meriti letterarii e scientifici Carrara, Paoli, Prati, Carcano, Alianelli, Barbaroux; — tra i generali, Carlo Mezzacapo.

Di *questi nomi* (se *taluno* giunge quasi *nuovo* a noi della parte estrema d'Italia) i più sono cogniti per meriti patriotici o scientifici o letterarii. Quindi speriamo che eziandio i più difficili ad accontentarsi, diranno che questa prima *informata* non è riuscita poi tanto male ... specialmente se avranno la degnazione di raffrontarla con le *informate promosse dal Ministro Cantelli.*

Un po' di equità ne' giudizj, e ne verrà bene a tutti. Manco spirito di partigianeria, e maggior rispetto all'opinione vera del paese. Così le istituzioni nazionali si renderanno vieppiù efficaci secondo lo scopo loro speciale, concretato nei principj dello Statuto.

Le carte segrete e il Prefetto Fasciotti.

Continua la disputa intorno ai cosidetti segreti d'ufficio. Testè è avvenuto che l'*Avvenire di Sardegna* ha pubblicato tre articoli sul Prefetto; e in questi articoli sono riprodotti testualmente molti brani di rapporti indirizzati dal comm. Fasciotti al ministro dell'interno, sia durante il periodo elettorale, sia dopo quel tempo e segnatamente in occasione dei Comizi per le ferrovie sarde, nei quali il Prefetto manifestava liberamente e senza alcun sospetto al Ministero le proprie opinioni sui fatti e sulle persone della provincia.

L'*Opinione* in proposito scrive: « Siamo ben lontani *dall'approvare* ciò che si legge nei brani dei rapporti pubblicati nel giornale cagliaritano. Conosciamo Cagliari e i suoi abitanti, e i giudizi del prefetto su varie persone ci sembrano per lo meno strani. L'*Avvenire di Sardegna* pubblica pure le note del cav. Cavasola ad alcuni di quei rapporti, dalle quali risulta chiaramente che il Ministero accoglieva le asserzioni del prefetto col beneficio dell'inventario ».

Quindi subito soggiunge che deve far meraviglia come quegli atti sieno capitati in mano ad un privato, e poscia fa queste osservazioni:

« Se un impiegato, e sovratutto un prefetto che corrisponde col suo superiore oppure col dicastero da cui dipende, non ha la piena libertà di manifestare la propria opinione, buona o cattiva che sia, non c'è più governo possibile. Se le carte segrete, i rapporti confidenziali sono invece destinati a venir alla luce e, quel che è peggio, per opera di persone estranee agli uffici governativi, noi domandiamo con *qual coraggio*, con *quale sicurezza* gli impiegati dello Stato adempiranno d'or innanzi i loro obblighi e *daranno le informazioni* che loro vengono richieste nell'interesse della cosa pubblica. »

Decisamente c'è *del putrido in* Danimarca, e per troppi segni è manifesto che i criterii e i modi onde l'Italia è *stata* sin *qui governata*, le abitudini del personale di governo, sono addirittura tristi; cosicchè se avviene che si sollevi un *lembo del* gran lenzuolo steso sui cosidetti segreti di Stato, si scoprono delle schifose piaghe. Un dì *sono* Prefetti di cui si citano giudizi inesatti, ingiuriosi, falsi sul conto degli amministrati; un dì sono le biografie, e così via discorrendo. E siamo appena al principio.

Noi ci *preoccupiamo* poco del modo onde l'*Avvenire di Sardegna* ha potuto levare dalla sesta divisione del Ministero dell'Interno le copie o gli originali delle carte che egli ha pubblicato. Per noi questa è una quistione secondaria. Il punto principale è il pessimo indirizzo dei criterii politici, la niuna conoscenza d'uomini e cose, la diffidenza *seminata* fra governanti e governati, che le avvenute pubblicazioni hanno posto in chiaro.

Meglio che pensare a custodire gli archivi, bisogna che i funzionari alti o bassi imparino a condursi meglio, con *maggior ponderazione* e senno, studiando con più calma e intelligenza uomini e cose, prima di dettare informazioni e giudizi, dati talvolta più per secondare l'umore di chi comandava a bacchetta al Ministero dell'Interno, *che per profonda* e illuminata convinzione.

Veggano i lettori se c'è da fare pei nuovi governanti, e se i gridi di dolore che emette l'Opposizione di Destra, quando si parla *della necessità* di far molte cose nuove, sono giusti. Che peccato che di tanti altri Prefetti non si possano conoscere le relazioni politiche, dettate sotto l'impressione che il fedecommesso niuno l'avrebbe mai abolito!

P.

RIFORME FINANZIARIE.

Le riforme sono il programma più o meno veritiero di tutti i partiti, il sospiro di quanti sono malcon-

APPENDICE

21

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (*)

Parte seconda.

Dovrò io sollevare il velo che ricopre un'altra epoca della mia esistenza, e recare alla luce novelle *angoscie, questa volta* però alternate colle più ineffabili gioie, con quelle gioje che strappano lo stesso grido *del dolore?*

Dovrò distruggere il mistero, in cui fu avvolto e si agitò *per lungo tempo il mio povero cuore, non* so se più geloso o se invece più pudibondo che altri penetrasse con occhio *profano i segreti di una* agitata esistenza? E squarciato il velo, fin qui tenuto golosamente calato fra me ed il *mondo*, farò pompa di una mia vergogna?

Dovrò sprezzare ogni sentimento di pudore, e proclamar virtù la colpa, forza la debolezza?

Lungamente rimasi indecisa se io doveva sfogliare dinanzi al pubblico quel libro della mia vita, in cui racchiudevansi pagine di disperate grida emesse da un cuore oppresso sotto il peso di una condanna che avevalo designato o a pervertirsi ovvero a morire straziato in una lotta *sovrumana*. Rimasi *indecisa*, perocchè dubitai per un istante ch'io mi fossi ingannata nel giudicare ingiusta e barbara *quella* legge, che disereda l'individuo degli affetti a cui ha diritto, e gl'ingiunge di reprimere, con *forza* che la natura gli niega, gli *irresistibili* slanci del suo cuore. Dubitai che la passione facesse velo al mio intelletto, e che quella legge nulla avesse di immorale, ma fosse al contrario l'espressione di una necessità ineluttabile e forse anche la conseguenza di un diritto inviolabile. Dubitai infine che *il mio* esempio offrir potesse esca alla rilassatezza dei costumi, contro cui io invece innalzo la mia *debole voce*.

Riandando però meglio i fatti della mia vita, *dovetti convincermi quanto irragionevoli* fossero quei dubbi; e mi confortai anzi nel pensiero che la mia storia *potesse servire a persuadere chiunque* della stoltezza di voler mutare o porre ostacoli alle sapienti leggi che *regolano il creato*.

Nè arrossii nel richiamare che feci alla memoria gli sforzi ch'io opposi ad una passione irrompente. Imperocchè non fu mia la colpa se io dispersi i miei affetti al di fuori di una famiglia che mi era interdetta, nè fu tanto meno mia la colpa s'io mi trovai a dover lottare colla natura in ciò che ha di più sublime e di più affascinante; lotta impari alle forze umane, come che l'uomo non possa vincere *le più prepotenti* leggi che lo governano.

Mi convinsi invece che il mio racconto poteva riuscire di conforto a tante sventurate, cui la società *pose nella difficile condizione nella quale* io mi trovai ad essere nel vigore degli anni. E riscontrando *in queste pagine riflessi gli stessi loro martirii, si* sentiranno conciliate con sè medesime, dopo aver emancipato il *pensiero* e la *coscienza da tormentosi* pregiudizi e da viete idee che non hanno altra origine che in una legge ingiusta e barbara. Gli stessi loro traviamenti non verranno più nelle notti insonni a suscitare fieri rimorsi, chè in essi sarà dato loro scorgere la conseguenza necessaria degli altrui errori, tanto che, corretti questi, sentiranno in sè stesse di non aver a invidiar nulla alla moglie e alla madre le più esemplari.

Se gli uomini giungessero a comprendere di quanto male sieno essi cagione, oh! ad onore dell'umanità, io penso che non abuserebbero più del diritto del più forte là dove invece è loro dovere la protezione.

Ch'essi sappiano pertanto come la sorte mia sia divisa da tutte quelle infelici, a cui, al par di me, *venne negato* il *sublime* conforto di un amore legittimo. Ch'essi sappiano che si reclama da loro la cessazione di tanto strazio di vittime umane. Sappiano che è loro dovere il riparare a così egoistico trattamento. *Ascoltino le grida che per me* s'innalzano da tante e tante sventurate, e riconoscano alfine l'urgente ed imperiosa *necessità di* introdurre il divorzio, annoverandolo fra i progressi che fa la legislazione nostra.

Ecco ciò che mi muove a scrivere e m'incoraggia nell'ingrato ufficio di riandare avvenimenti che eransi quasi dileguati dalla mia memoria o su di cui aveva già posto la pietra dell'obblio. Incarico codesto ch'io riconosco superiore alle deboli mie *forze*, ma *che*, nel disimpegnarlo, ardisco fare a fidanza colle benevoli poche mie lettrici.

* * *

Un misterioso mutamento era succeduto dentro di me, nè io sapeva, nè osava *investigarne* la cagione. Un desiderio, una speranza, una commozione insolita agitavano la mia fantasia, ed io soffriva e godeva in pari tempo.

Quello stato dell'animo così io ritrassi sul *libro* delle mie memorie.

* * *

8 giugno 1842.

Non è più la morte che ora da me s'invoca, ma la vita. Vivere, vivere! questo è il grido ch'esce oggi dal mio labbro, mentre sino a jeri il mio pensiero fu rivolto alla tomba.

Oh fui stolta nell'asserire che nulla *mai* m'avrebbe attaccata *ai* beni di quaggiù, perchè troppo io aveva sofferto! Di quei beni io non ebbi *mai* sentore, e *ciò nullameno* mi volli atteggiare a modo di chi ne ha già vuotato il calice e provata sazietà. Orbene, chi ha *sete potrà egli respingere* la tazza dal suo labbro e dire: io non berrò?

Se il *dolore* ti *fu costante compagno* sin dalle

(*) Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a senso della Legge sulla proprietà letteraria.

tenti dell'attuale *ordinamento amministrativo e finanziario*. Ma poi, quando si viene a fissarne la natura e i limiti, escono dal campo delle questioni, cominciano le difficoltà. Il fatto si è che da molt'anni che tutti gridano e invocano economie, semplificazioni, discentramento, siamo tuttavia alle prese con una costosa e perniciosa burocrazia, e l'accentramento domina ovunque, soffoca la cosa pubblica.

Gli studii, le ricerche, le proposte d'ogni natura non sono mancate; ma i casi della politica, le parziali resistenze di una scuola che teme di veder rovesciato l'edifizio da essa con tanta fatica innalzato, l'incerto annaspare di molti progettisti, il silenzio delle persone competenti, ha fatto sì che le ciarle son state molte, i benefizi nulli.

Or se la Sinistra vuol corrispondere alla fiducia riposta nel suo programma e nelle sue promesse, è d'uopo che affronti risolutamente il problema delle riforme. Circoscriva la sua attività alle più urgenti, a quelle cioè in cui lo *statu quo* arreca maggiori noie alle popolazioni, evitando sopratutto di far niente per la voglia di far troppo.

E ben vengano gli studii e le proposte di coloro che possono aver voce in capitolo nelle singole materie, sia per avervi applicato l'animo, sia per la lunga esperienza. Ci corre obbligo perciò di segnalare all'attenzione dei lettori uno scritto testè pubblicato dal signor Baudin, ricevitore demaniale presso la Intendenza di Bologna — *Considerazioni e proposte sull'Amministrazione demaniale* —.

L'Autore fa la storia delle vicissitudini dell'amministrazione finanziaria provinciale dal 50 ad oggi, in cui dopo le Direzioni provinciali, e le *Direzioni* compartimentali, abbiamo le Intendenze. Egli non crede che il concetto di unificare in ogni provincia i servizi finanziari, raccogliendoli tutti nelle Intendenze, sotto la *Direzione di un unico* Capo, sia buono come pare, e trova che si sono amalgamate delle materie troppo diverse, quali sono per esempio quelle demaniali, tasse di registro e bollo cioè, di società, di manomorta, patrimonio dello Stato ecc., e le altre puramente finanziarie, quali sono le Imposte dirette, le Dogane, il Tesoro, e gli altri prodotti congeneri.

Siffatte materie sono, osserva il nostro Autore, affatto disformi, esigono in chi le amministra cognizioni, attitudini, esperienze affatto diverse, e l'averle voluto agglomerare nelle Intendenze, sottoponendole ad un solo Capo, e accomunandone il personale, dimostra che è causa di serii inconvenienti. Egli rileva l'estrema difficoltà di trovare degl'Intendenti che siano in grado di conoscere colla dovuta competenza tutti gli svariati servigi che essi han sotto di sè; e lamenta la poca latitudine d'azione concessa nello *stesso tempo alle Intendenze, le quali se avrebbero potuto riuscir di giovamento al pubblico*, accordando loro più larghe facoltà, oggi invece in un gran numero di casi sono puri organi di trasmissione, dovendo continuamente dipendere dalle Direzioni Generali nei più minuti particolari. E ci duole che lo spazio e l'indole del cenno presente non ci consentano di riferirne qui degli esempi in vero piccanti. Chi *non riderebbe per esempio* nel sentire che l'Amministrazione demaniale non può ordinare, senza la superiore autorizzazione, nemmeno la spesa per riporre una lastra rotta, o *accomodare una scranna zoppa*?

L'idea fondamentale dell'Autore è la separazione del Demanio dalle Intendenze, la creazione di un Ufficio Demaniale Centrale che avocherebbe a sè tutte le materie di sua spettanza, e l'istituzione di Uffici direttivi sussidiarii, colle facoltà attribuite alle Intendenze (che resterebbero ad amministrare tutto ciò che non è strettamente demaniale) e col potere di decidere sulle quistioni di tassa sino a lire 500, nonchè di trattare gli affari riflettenti il patrimonio dello Stato, e *tutti quelli che*, o per l'urgenza, o per la piccola importanza, si potrebbero sottrarre all'Ufficio Centrale.

Il Baudin fisserebbe uno di *questi Uffici Demaniali* sussidiari per ogni milione d'abitanti, ad eccezione delle provincie ove le condizioni topografiche, le poche comunicazioni richiedessero una maggiore frequenza; e calcola che se *ne avrebbero* da 30 a 35. Il Capo di questi Uffici risponderebbe direttamente del servizio *sceglierebbe i proprii impiegati, e li retribuirebbe* con un fondo che gli sarebbe assegnato a titolo di spese d'Amministrazione, come già accade negli uffici del Registro e delle Ipoteche, o come l'egregio prof. Marescotti proporrebbe che si facesse in massa, acchè tutti gli Uffici dello Stato, per rompere le fila della burocrazia, commisurare le braccia e la retribuzione alle esigenze ed alla natura del *lavoro, creare* vere ed efficaci ragioni di responsabilità, arrestare la fiumana sempre crescente delle pensioni.

Si tratta di una proposta seria, che offre ragioni *a critiche e a difese, e che vorremmo veder* discussa da taluno competente in materia, perchè merita molta considerazione. Oggi dobbiamo limitarci ad annunciarla.

Il *nostro* Autore sviluppa ampiamente il concetto di questi suoi Uffici e di tutta la riforma che ne verrebbe nell'Amministrazione demaniale, tocca la necessità *di riordinare le leggi finanziarie* e specialmente quelle di registro e bollo; fa un'acerba critica della legge di contabilità, dei 697 articoli del Regolamento analogo, degli 847 articoli *d'istruzione ministeriali*, e degli 84 moduli di stati diversi: tratteggia gl'inconvenienti delle liste di carico; espone le norme che vorrebbe adottare sia pei conti mensili che per la contabilità annuale, *come per* tutto ciò che concerne le Ispezioni e il Controllo.

Lo scritto è dettato con chiarezza, con sincerità di propositi, larghezza di idee, avversione profonda per *tutto ciò che* si discosta dalle buone tradizioni della scuola amministrativa italiana, e in particolar modo per ciò che i francesi chiamano *paperasserie*, o che si potrebbe tradurre per *incartomania*, o *febbre di annegare le cose più chiare in un oceano di carta*.

Qualunque sia il giudizio che altri rechi sulle sue speciali proposte, e la sorte loro riservata, è fuori di dubbio che il *Baudin ha reso un servizio* alla causa della riforma finanziaria, con questo suo coraggioso scritto.

P.

LA CONVENZIONE DI BASILEA ALLA CAMERA.

Gli avversari alla Convenzione di Basilea, accusano *il caduto Gabinetto* ed il negoziatore di avere usato un artificio grossolano, perchè si è voluto fare una sola operazione di due cose distinte e staccate così che l'una non ha *niente di comune* coll'altra. Cioè si è voluto confondere l'obbligo che ha l'Italia verso il Governo austriaco della divisione delle reti ferroviarie, col riscatto delle medesime. Essi dicono: *Il trattato del 1866 non parlava e non poteva parlare* del riscatto, perchè tanto la linea Lombarda-Veneta che l'Austriaca non appartenevano al Governo austriaco, ma ad una Società: *inoltre il trattato di* pace del 1866 parla della divisione della rete ferroviaria e non di altro. Ora che si faccia o non si faccia il riscatto, resta sempre inteso che la ferrovia *dell'Alta Italia* si deve dividere dalla rete austriaca, e quindi rimane stabilito che la quistione del riscatto non ha nulla di comune colla divisione delle due reti.

A queste obbiezioni ha *risposto l'onorevole Spaventa, il quale ammise innanzi tutto che il riscatto* non sia conseguenza necessaria del trattato conchiuso coll'Austria. — Ma soggiunse che la Rete Italiana dall'*Austriaca, della quale condivise finora* i maggiori redditi, non può vivere e che quindi non vi è altra soluzione possibile che o il fallimento, o la surrogazione d'un'altra *Società*, oppure *la sostituzione* dello Stato alla Società.

Respinse la soluzione del fallimento dicendo che sarebbe il partito più disonorevole e svantaggioso al credito dell'Italia, *sarebbe* una colpa che si dovrebbe scontare a duro prezzo e costerebbe ben più del riscatto. Disse essere impossibile nella situazione attuale del credito e del mercato *finanziario il formare una* Società nuova con un ingente capitale, per sostituirla all'antica. Ma non spiegò perchè una intrapresa che separata dalla *Sudbahn* non potrebbe più sostenersi *si debba riscattare pagando* 752 milioni 2705 chilometri di strade e 120 milioni per il materiale mobile.

La Convenzione, dicono gli avversari, fu sbagliata non solo per i criteri che presiedettero alle trattative, ma fu sbagliata anche nella sostanza.

Diffatti, essi dicono, nella Convenzione si riscontra che invece di prendere per base del prezzo la rendita dell'immobile che si voleva comprare (come si usa in tutti gli acquisti di questa natura), si accettò per base il costo di costruzione. Dippiù non si tenne calcolo della legge di concessione, la quale stabilisce per condizione, che dopo novant'anni la strada sia *di piena proprietà del Governo e senza alcun compenso. Quindi non si è tenuto conto della Convenzione dei* ventitrè anni di esercizio già trascorsi, e che perciò la quarta parte della strada ferrata già *appartiene al Governo*.

C'è poi un altro punto non meno importante, c'è la quistione del consumo. Nella Convenzione l'acquisto del materiale mobile è stato fatto senza estimo del suo valore attuale, ed è stato ritenuto pel prezzo fissato nel bilancio del 1874 della Società. Ora son passati quasi due anni e il materiale dev'essere deteriorato.

Oltracciò, aggiungono gli avversari della Convenzione, dal 1874 al 1876 corrono altri due anni, e per conseguenza un maggior consumo *di materiale mobile*, e neppure di quest'altro deprezzamento si è tenuto alcun conto.

Altri inconvenienti, ed anche essi gravissimi, si *riscontrano nella convenzione, relativi ai portatori* delle obbligazioni.

Ognuno sa che le obbligazioni hanno ipoteche sull'intiera rete delle strade ferrate sociali. Ora si *domanda* dagli oppositori: Deve la rete da noi riscattata prestare garanzia per tutte le obbligazioni sociali, o solo per la parte ad essa spettante?

E poi, *come combinare la legge di contabilità* dello Stato che prescrive un mondo di formalità per la compra e vendita di ogni oggetto, colle operazioni che richiede l'esercizio d'una ferrovia? *Come compilare un bilancio unico?*

PER LE PROSSIME ELEZIONI AMMINISTRATIVE.

I.

Nel prossimo mese di giugno *comincieranno nei Comuni del Friuli* le *elezioni amministrative*, che dovranno per tutti essere compite entro il mese di luglio.

Noi, per quanto spetta al Comune di Udine, sappiamo cosa dovremo dire; ma a dirla aspettiamo che l'onorevole Sindaco abbia stabilito il giorno per esse elezioni.

Degli altri Comuni della Provincia *non ci è dato occuparci in concreto*, a meno che dai Comuni stessi non ci venissero corrispondenze rivelatrici delle condizioni loro. Però una parola sulle generali non sarà inutile che la diciamo anche noi; poichè se nel centro si tende a dare un indirizzo migliore alle cose di importanza nazionale, è giusto ed opportuno che si cerchino raddrizzamenti *eziandio* nell'amministrazione della Provincia e dei Comuni.

Cosa c'è di *essenziale* nelle recenti novità riguardo l'amministrazione al Centro? Cosa esprime il mutamento avvenuto del Ministero, se non il desiderio del paese che prevalgano gli interessi della Nazione agli interessi delle *Consorterie*?

Ebbene, siffatto *desiderio legittimo e patriotico concerne* eziandio l'amministrazione della Provincia e del Comune. Dunque le prossime *elezioni amministrative* sieno dirette a distruggere, od almeno a menomare l'influenza delle piccole *Consorterie* che da dieci anni pesano sulla cosa pubblica, e diedero origine ad ingiustizie, ad errori, ad astj e pettegolezzi *senza numero, inspirando negli uomini onesti* persino il dubbio che l'èra della libertà, tanto sospirata, fosse poi il cominciamento delle cittadine discordie.

E poi, finirla con le *Consorterie*, è indispensabile (profittando delle *elezioni amministrative*) provvedere alla massima possibile divisione degli ufficj. Dunque non eleggere a Consigliere provinciale od a Consigliere comunale cittadini che altri ufficj pubblici tenessero, non affidare il mandato di Consigliere sempre alle *stesse persone*, senza *prima avere esplorato se altre ne fossero di più capaci e volonterose*. Specialmente si eviti di conferire questo mandato, di minor importanza, a chi avesse diggià ricevuto il mandato di Rappresentante della Nazione. Noi vorremmo che i Deputati avessero libero tutto il loro tempo, che la loro attività non fosse rivolta a svariati oggetti; che sopratutto non avessero di frequente l'occasione di far pesare l'autorità del loro nome ed il prestigio della *medaglia* nelle cose della loro Provincia natia e del loro Comune. Ancora non fu approvata una Legge sulle *incompatibilità parlamentari*; ma sarebbe logico e savio e provvido che queste si estendessero sino al punto di dire: *un Deputato al Parlamento non deve avere altro incarico pubblico finchè è Deputato.*

Nè si cianci del gran bene che un Deputato può fare al suo Comune ed alla sua Provincia *appunto perchè Deputato e avente libero accesso presso i Ministri per sollecitare gli affari e patrocinarli*. Infatti se il Deputato ama la sua Provincia ed il suo Comune ed ha influenza, potrà patrocinarne gli interessi egualmente, anche senza sedere tra i Consiglieri provinciali e comunali, essendo a lui facile prendere notizie su questi interessi e negozj. E l'esperienza ha dimostrato come certi Deputati *factotum diventano poi perniciosi per* la loro aspirazione a dominare tutte le istituzioni, e taluni giungendo persino alla petulanza di minacciare Prefetti ed altri funzionarii governativi del loro sdegno, qualora non fossero annuenti a tutti i loro capricci.

Noi che scriviamo, da tutti i Prefetti che sinora ebbe il Friuli udimmo quanto tornasse ad essi pesante l'ingerenza di certi Deputati; e a *chiare note lo dice Luigi Zini* nel recente suo libro, di cui facemmo parola in questo Giornale. Ed ecco le precise parole dell'egregio che, quando le dettava, era Consigliere di Stato: « *Extra giocum gioverebbe piuttosto considerare della intromissione di faccendieri e maneggiatori, segnatamente parlamentari; la quale ha tanta parte nell'azione ministeriale, e toglie od impedisce al Prefetto ogni ufficio grazioso; e mal per lui se non piega ad accontarsi e comporsi colle Signorie loro: c'è da perdere le equilibrio e il resto* ». Dunque, ad evitare che Deputati al Parlamento, perchè investiti anche dell'ufficio di Sindaci, di Consiglieri provinciali e comunali, o perchè membri di Commissioni e Giunte, salgano spesso le scale della Prefettura per imporsi al Prefetto od ai minori funzionarii, *anche sotto minaccia (come avvenne* talvolta) di scriverne e di parlarne al Ministro, gli Elettori amministrativi li escludano dalle loro schede. Un Deputato (se non appartiene alla categoria di coloro che vanno a Roma soltanto quando sono chiamati dal telegrafo) ha abbastanza da che fare; quindi non gli si devono dare altri impicci.

E ammesso *che di ciò fossero persuasi* gli Elettori amministrativi, *non sarebbe necessario nemmeno*

---

fascie e del suo fiele amareggiò l'anima tua, in allora si nessun dolce legame ti unisce alla terra, sulla quale ti vedi derelitto. E puoi in allora facilmente guardare con *disprezzo* tutto quanto ti circonda. E lo stesso bisogno di essere felice che ti inimica col mondo, che per te non ha che amarezze.

Ma quando il grido della *natura* trova *un'eco* nei beni *della* terra, e questi, nelle loro multiformi sembianze, vengono a te onde estinguere l'ardente sete di felicità che ti consuma... oh! dà un calcio, se il puoi, a *coteste larve che rivestono le più* seducenti apparenze di realtà! Disprezza ancora, se ne hai l'animo, quelle gioje di cui sei sitibondo, e di' che tu non berrai a quella tazza!

Stolta! Non invano si offre all'uomo un diletto, che tosto l'istinto, il pensiero... tutte le facoltà ne sono attratte. Suvvia non vestiamo il manto del cinico filosofo per *gettare* il *dileggio* su *quanto non* ci è dato di conseguire. Perocchè, in tal guisa operando, incorreremo di poi nella contraddizione di esaltarci non appena verrà a noi quanto *facimo oggetto* del nostro superbo disprezzo. In allora piegheremo alle lusinghe, e ci sentiremo altrettanto deboli quanto ci vantammo di essere forti.

Non è che il *dolore* che possa distrarre lo spirito nostro dai beni di quaggiù. E ciò è in coerenza alla legge di conservazione, per la quale sentiamo ripugnanza contro tutto ciò che attenta al bisogno insito nella nostra natura di essere felici. Di guisa che rinvenendo simile attentato nelle cose di questa terra, ne diveniamo nemici e preferiamo anteporre le incertezze di un'altra esistenza oltre la tomba, alla realtà triste e avversa di questo mondo.

Ma non appena *siffatta avversità si tramuta in* gaudio od anche in semplici speranze, a queste tosto ci attacchiamo colla stessa energia del naufrago che afferra la tavola di salvezza. E i *filosofici ragionari*, coi quali giungemmo a persuadere noi stessi di rivolgere tutti i desideri al di là della presente esistenza, si sfumano ben tosto onde lasciar libero accesso alla dolce *speranza che c'invita alla gioja*. Ed allora solamente che codesta speranza e i beni già goduti hanno lasciato un vuoto nell'animo nostro, ritorna il disgusto e col disgusto il disprezzo. Ed ecco sorto il disinganno.

Egli è adunque vero che colui che rifugge dagli allettamenti mondani, o soffre senza alcuna speranza, ovvero fu ripetutamente vittima di quelle parvenze di felicità. Qualsiasi ragionamento ad altro non perviene che a rompere l'aria, nè l'esperienza altrui riesce ad un miglior risultato. Ad onta infatti della *più profonda convinzione* che i beni di questa vita siano altrettante larve, le quali presto o tardi, ma sicuramente, conducono al disinganno; ad onta della vista di tanti infelici, così tali *appunto* dalla troppa facilità a correr dietro a quelle larve; ad onta in fine che nessun uomo felice ci stia dinanzi ad incoraggiarci nelle pazze speranze; ciò nonpertanto a *nulla giova*, nemmeno a moderare l'avidità ognor crescente colla quale vuotiamo il calice delle dolcezze, pur sapendo che nel fondo si contiene il veleno.

Cotesta è la legge del destino nostro, nè a una tal legge alcuno può sottrarsi. Potremo bensì elevare la voce ed offrire noi stessi, ad *esempio ed* ammaestramento altrui, quali fabbri della infelicità nostra, non per questo verremo ascoltati. Che non appena una lusinga si presenterà anche a costoro, di subito le terranno dietro, di nulla preoccupati del poi.

E questa è la vita di quaggiù; e se ciò non fosse regnerebbe la morte. Imperocchè *sta scritto* nel destino dell'uomo che nessuno conseguir possa la felicità in sulla terra, mentre tutti l'agogneranno in ogni istante della lor vita.

Questa è vita, dissi, imperocchè vita sia moto. E senza siffatta legge, che spinge l'uomo dietro alle parvenze dei beni, non vi sarebbe più azione, non più progresso, ma una *luttuosa vegetazione* di esseri dotati di nobili facoltà coll'impotenza a svolgerle. Ed è in forza di quella legge misteriosa ed utile ad un tempo che l'individuo si sottopone a sacrificii, a studi *indefessi*, dando *moto* alle proprie facoltà latenti, onde raggiungere quel dato bene, a cui mira, e nel quale spera ritrovare la felicità a cui sempre agogna. Ed allora soltanto che lo avrà raggiunto, prorompera in quella disperata sentenza, *vanitas vanitatum et omnia vanitas!* Ma frattanto egli avrà migliorato se stesso e dato impulso al *progresso nella società*. Che se così non accadesse, e l'animo del giovane fosse oppresso dallo sconforto che assale chi ha lottato, vinto e si è già disingannato, l'inazione regnerebbe in sulla terra, e coll'inazione la morte.

Oh sì! la vita qui si presenta con attrattive. Questo cuore ha un palpito... nè il cuore che palpita può desiderare la propria distruzione. Egli vuol vivere, regnare, agitarsi.

Ma io *tremo d'investigare* il mistero di questo strano mutamento, e se vi rivolgo il pensiero sento infiammarmisi il volto.

Ahimè! il dolore e la gioja si sono oggi associati per torturarmi. E esultanza e disperazione ciò che io ora provo. Oh fossi di già discesa nel sepolcro, da me tanto invocato, chè l'animo mio non avrebbe *mai conosciuto il turbamento da cui oggi è agitato!*

M'aggirava nell'oscurità della notte, quando un baleno rischiarò il sentiero su di cui procedeva disperata. Ed ora perchè *più* non desidero *che il* mio piede incontri un precipizio e in esso mi travolga?

Perchè un baleno ruppe l'oscurità, venni forse *ad apprendere che il sentiero è gradevole e fiorito?*

Dove mai io m'innoltro! A che penso? Chi mi ispira coteste pagine? Perchè si è ora estinto in me il desiderio della morte e sento invece vertiginoso quello della vita?

Quale terribile mistero! Dubbi crudeli sorgono a turbare la pace dell'anima mia. La mente mi vacilla, nè mi è dato *di comprendere quanto in me* succede.

Frattanto tremo e pavento.

* *

(Continua)

che se ne facesse un articolo speciale nella Legge sulle *incompatibilità parlamentari.*

(*continua*)

Avv. [illegible]

La Cassa di Risparmio autonoma.

Domani si apre la Cassa di Risparmio autonoma, di Udine instituita nel locale del Monte e garantita dal *Comune*; e *fino da jeri incominciò la liquidazione* della Cassa filiale di Milano.

Noi dobbiamo esser grati alla Cassa Centrale di Milano per aver nel corso di questi ultimi dieci anni avviato fra noi il Risparmio; e se abbiamo desiderato che si instituisca una Cassa autonoma e che cessi la filiale di Milano, non fu certo per ingratitudine verso quest'ultima, ma per un interesse legittimo del nostro paese. Con la filiale di Milano se si conseguiva il beneficio del Risparmio, ne risentiva però grave pregiudizio la nostra economia. *Le somme depositate passavano a Milano, e non* venivano qui investite, per il che si sottraeva a questo paese, non ricco di capitali, una somma di circa un milione verso un mitissimo *tasso di interesse*, mentre noi abbiamo bisogno di ritirare capitali da altre piazze verso un interesse molto più gravoso. Questa condizione di cose aveva determinato il nostro Sindaco a *fare ripetuti uffici alla Centrale di* Milano perchè volesse reinvestire in luogo i capitali che si raccoglievano mediante il Risparmio; ma le domande del Sindaco non furono accolte, adducendosi dalla Amministrazione della Cassa di Milano che si opponevano i suoi Statuti.

È nostro dovere però di dichiarare che la Cassa di Milano, lungi dal frapporre ostacoli, usò ogni agevolezza perchè potesse sorgere fra noi una Cassa autonoma; sospese la liquidazione della Filiale finchè la nostra Cassa non fosse attivata, facendo così *coincidere la cessazione dell'una coll'apertura dell'altro.*

La Cassa autonoma di Udine incomincia perciò la sua vita sotto i migliori auspici. Non è forse mai sorta una Cassa di Risparmio in condizioni più *favorevoli*, essendo il Risparmio fra noi già avviato, e potendo fare assegnamento, fino dai primi mesi, sopra una somma di depositi abbastanza ragguardevole.

Fu per questo che tanto l'Amministrazione del Monte di Pietà come il Consiglio comunale di Udine si dimostrarono facili a garantire la nuova Cassa.

La *migliore cauzione pei depositanti sta nei modi* di impiego delle somme depositate, stabiliti dallo Statuto; per cui il Comune non fa che prestare una malleveria per maggior tranquillità dei depositanti medesimi.

I modi di impiego consistono: in prestiti al Monte, alla Provincia od ai Comuni della Provincia; in mutui con ipoteca; in sovvenzioni sopra pegno di carte dello Stato per un importo minore del valore di Borsa; in acquisto dei buoni del Tesoro; *in depositi* sopra banche di riconosciuta solidità; in cambiali coperte da tre firme di notoria solvenza; ed infine in sovvenzioni in conto corrente garantite.

Qualunque di questi impieghi, regolati da caute *prescrizioni dello Statuto, costituiscono una sicurezza* incontestabile pei depositanti, e nel tempo stesso possono giovare all'economia generale del nostro paese. E sotto quest'ultimo riguardo crediamo utile di parlare specialmente dell'impiego *in conto corrente garantito*, perchè forse meno conosciuto ed apprezzato dalla classe dei possidenti.

Coll' intendimento di giovare all'agricoltura, in quasi tutta Italia furono attivati il Credito fondiario ed il Credito agricolo, regolati da apposite leggi. Quantunque consimili istituzioni abbiano fatta buona prova presso altre Nazioni, in Italia non corrisposero all'aspettativa. Non è qui del caso indagarne le cause. Ciò che noi fermamente crediamo si è che, avuto riguardo al modo con cui funzionano, ed alle circostanze particolari della nostra agricoltura nella Provincia nostra, quelle istituzioni, e specialmente il Credito fondiario, non sarebbero di giovamento alla possidenza. In altra occasione ci riserviamo di chiarire questa nostra opinione.

Le sovvenzioni in conto corrente garantite, se *estese in convenienti proporzioni*, possono, a nostro avviso, tener luogo non solo, ma essere anco economicamente migliori del credito fondiario e del credito agricolo. Ecco perchè ci siamo proposti di tener parola di questo modo di impiego della nostra Cassa di Risparmio.

Non parliamo dei possidenti aggravati da forti *debiti. Per questi, se non vogliono* toccare l'estrema rovina, come ce lo fa apprendere l'esperienza, non v'ha che un mezzo, vendere una parte della sostanza per pagare i debiti, giacchè nella nostra piccola *agricoltura la terra non dà una rendita corrispondente* agli interessi passivi.

Intendiamo invece di parlare di quei possidenti, che, o per *intraprendere qualche* utile lavoro, o per mettersi in grado di non precipitare la vendita delle loro derrate, per sopperire alle passività del loro bilancio annuale, abbisognano di essere sovvenuti a *condizioni non onerose. Questi possidenti possono* rivolgersi alla Cassa di Risparmio e chiedere che sia loro aperto un credito di una determinata somma *in conto corrente, offrendo* di cautare la somma stessa mediante ipoteca, od altrimenti. Essi non sono obbligati di levare in una sol volta l'intiera somma per la quale venne loro aperto il conto corrente, *come avverrebbe nel caso del mutuo ordinario*, ma possono a più riprese richiedere quegli importi che sono loro necessarj. Così non si *aggravano di inutili interessi. Egualmente di mano in* mano che realizzano le loro rendite, possono versarle alla Cassa in parziale estinzione del loro debito, per riprenderle nuovamente nei successivi bisogni. *Così risparmiano altri interessi.* Se si tenesse conto da ogni possidente che abbia bisogno di ricorrere a sovvenzioni mediante prestiti di altra natura, degli interessi passivi, per tutta la durata del prestito, tenendo infruttuosa per qualche tempo una parte della somma ricevuta, e se si ponessero a calcolo gli interessi perduti sulle somme realizzate *colla vendita delle derrate, od altrimenti, e che* non possono essere immediatamente erogate a parziale pagamento del debito incontrato, si rileverebbe ben facilmente l'importanza delle perdite nel corso di un *numero di anni. Le sovvenzioni in conto* corrente valgono a provvederli dei mezzi mancanti, e ad evitare queste perdite. Non parliamo poi dei casi, pur spessi, di dover, in caso di urgenti bisogni, sottostare ad elevati interessi. E siccome codeste sovvenzioni in conto corrente avvengono col sistema dei Cheques, così per ottenere la somma di cui *abbisognano, non hanno che da* staccare, *dal Libretto* che viene loro consegnato, una bolletta o ricevuta che possono mandare a riscuotere alla Cassa anche mediante un loro servo.

La sovvenzione in conto corrente dura di regola per tre anni, ma può essere rinnovata, per il che può facilmente durare come un mutuo ordinario; e la *spesa dell'ipoteca si fa una sol volta*, e giova per un termine anche lunghissimo, come può essere cancellata a piacere dal debitore saldando il conto.

Siamo discesi a questi minuti particolari, che a *molti sembreranno inutili, perchè sappiamo che da* alcune classi di persone il conto corrente col sistema dei Cheques non è abbastanza conosciuto ed apprezzato, mentre sarebbe utilissimo specialmente ai possidenti.

Anche sotto tale riguardo riteniamo quindi che la Cassa di Risparmio autonoma gioverà al nostro paese.

P. B.

ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA FRIULANA.

Domenica scorsa si adunò il *Comitato de' Quindici*, eletti nelle due già ricordate riunioni dell'Associazione, per devenire all'elezione della Rappresentanza.

A membri di questa riuscirono eletti i signori dottor *Giambattista Cella* Presidente, dottor *Billia Paolo* ex-Deputato al Parlamento ed avvocato *Augusto Berghinz* vice-Presidenti, dottor *Tamburlini Giambattista* segretario, e dottor *Chiap Giuseppe* cassiere.

Vennero inoltre nominati i Rappresentanti distrettuali dell'Associazione, cioè uno per Distretto con facoltà di aggregarsi altri due cittadini di loro fiducia.

Il Comitato trattò poi sui mezzi di dare pubblicità agli Atti dell'Associazione e di esercitare con la discussione de' pubblici interessi quell'utile influenza ch'è uno dei principali scopi di essa.

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Novella Saffo. — A Nizza una giovane di circa 18 anni, precipitavasi nel mare dall'alto del muro di cinta che circonda la croce che trovasi a Raubacapeu.

Tre giovani si slanciarono per salvarla, ma stante l'agitazione del mare, gli sforzi di quei coraggiosi tornarono vani. Vi fu un momento in cui uno di essi potè afferrare la disgraziata vittima che, a quanto si assicura, pareva che si fosse pentita del terribile passo a cui s'era accinta; ma sgraziatamente ella non potè tenersi stretta al suo salvatore e sparì.

Tutte le ricerche per ritrovare il suo cadavere riuscirono vane.

Molti sono i commenti che si fanno, ma nulla di certo si sa finora.

MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

Pulitura chimica delle lane. — Questa operazione ha per iscopo di fare sparire le sostanze vegetali che aderiscono quasi sempre alle lane greggi, e specialmente *a quelle provenienti* dall'Australia e dall'America del Sud. Per lungo tempo si è tentato d'operare meccanicamente questa sorta di pulitura, ma il prezzo elevato di una tale operazione fu sempre di ostacolo all'applicazione di codeste qualità di lane.

Da qualche anno tuttavia molti inventori, allettati *dagli utili che potevano derivar loro* dall'impiego di processi chimici diretti a questo intento, hanno cercato i mezzi di effettuare codesta pulitura chimica, distruggendo le parti vegetali senza alterare le fibre della lana. Il successo ha coronato i loro sforzi, a quanto ci riferiscono i sigg. Salvetat e Barral in un loro rapporto all'Accademia delle Scienze di Parigi.

Il processo *primitivo consisteva nel trattare il tessuto* di lana con una soluzione diluita d'acido solforico (4°-5° dell'areometro Baumè) e nel farlo poi passare entro una stufa riscaldata a 120°-140°. Però vi sono molte altre sostanze che possono surrogare l'acido solforico in questa operazione; le numerose esperienze intraprese da quei valenti chimici li hanno condotti ai risultati seguenti:

1° La cellulosa si disorganizza sotto l'azione degli agenti chimici menzionati qui sotto, purchè il tessuto dopo esserne stato imbevuto venga asciugato [illegible] Tali agenti sono: [illegible] di zinco, di stagno, di rame; i nitrati di rame, di magnesia, di ferro; i solfati di stagno e di allumina il bisolfato potassico; l'allume di cromo; l'acido borico; il fosfato acido di calce; l'acido ossalico.

2° *Nelle condizioni* [illegible] attaccata.

3° I reattivi chimici menzionati qui sotto, agendo pure nelle condizioni esposte, non distruggono le fibre vegetali. Tali sono i *clorori di sodio*, di potassio, di bario, di calcio, di magnesio, di mercurio; il cloridrato d'ammoniaca, i nitrati d'ammoniaca, di mercurio di piombo, di soda, di barite, di calce o di potassa, i solfati di rame, d'ammoniaca, di manganese, di ferro, di calce, di magnesia, di soda, di potassa; il bisolfato sodico, l'allume d'ammoniaca, il nitrato d'allumina *l'allume potassico; i tartrati sodico e potassico; i fosfati* ammonico, sodico e potassico l'ioduro potassico e il tartrato sodico; il clorato potassico; l'iperclorato potassico, l'ossolato ammonico, l'ossolato potassico, gli acidi tartrico, acetico e citrico.

4° Il primo effetto degli agenti suindicati che hanno la proprietà di disorganizzare le fibre vegetali, è di *sottrar loro una parte dell'acqua* che *contengono*, producendone la carbonizzazione.

FATTI VARII

Congresso-concorso ginnastico internazionale. — All'ufficio presidenziale residente in Venezia si trovano già inscritti, soltanto fra i tedeschi, *oltre a cinquanta concorrenti*, e i *giornali* di Venezia accennano alla probabilità che il numero arriverà ai cento.

Da ciò desumesi che il Congresso riuscirà imponente *per concorso d'italiani e di stranieri*, al quale scopo il signor Costantino Beyer intrapreso espressamente un viaggio in Germania per invitare quei ginnastici a *concorrervi*.

La sola Venezia darà un contingente di 40 concorrenti; la giovine Società di Chiozza ne darà quindici.

COSE DELLA CITTÀ

Istituto filodrammatico. — Il secondo trattenimento di quest'anno del nostro Istituto filodrammatico ebbe luogo martedì sera al teatro Minerva colla commedia popolare del Dominici *Le due strade*. *Numeroso era il pubblico* che vi assisteva, il quale mostrò di divertirsi e di essere molto soddisfatto anche degli attori. Questi infatti uscirono con onore in quell'esperimento, dato dagli allievi in unione *ad alcuni soci recitanti, sì per la sicurezza nella* parte a ciascuno assegnata, come anche per la diligenza nel recitare. Bellissimi sono i caratteri in quella produzione *altamente morale* e scelti con molto criterio. Antonio e Giacomo rappresentano il tipo dell'operajo onesto, provvidente e saggio, che, mediante l'assiduo lavoro e un ragionevole risparmio, *perviene a crearsi una posizione indipendente* e agiata. Margherita è la buona moglie che sostiene la parte dell'Angelo consolatore nell'incoraggiare, coll'esempio e col consiglio, il proprio marito a perseverare nei sani propositi. Di fronte a questi, Gaetano personifica un carattere molto comune fra gli operai. D'animo retto e di cuore, queste sue buone qualità vengono ad essere paralizzate da una invincibile infingardaggine. Disgraziatamente egli è unito a una donna che lo asseconda nelle triste sue inclinazioni ed anzi le fomenta. A nulla giova per riscuoterlo la tristezza della più squallida miseria, nè l'ajuto di un buon amico che lo vuol trarre da quella situazione, e nemmeno un soccorso *dall'alto, la vincita d'un povero terno, di cui avrebbe* potuto far tesoro per un avvenire, a cui già aveva aperti gli occhi. Spinto dalla moglie, dimentica i fatti propositi, s'abbrutisce nello crapole e ritorna *tosto sicut erat. Egli resiste anche ai suggerimenti* malvagi, ma se ne sente scosso. La miseria può riuscire anche a depravare l'animo incorrotto. La *rettitudine di quest'animo non basta senza l'amore* al lavoro, a cui siamo condannati su questa terra e che forse è il miglior conforto per l'uomo, non fosse altro perchè il lavoro fa scorrere rapido il *tempo. Senza cotesta rettitudine d'animo poi che* ne succede? Ce lo dimostra Vincenzo che declama contro l'ingiustizia del mondo, la disparità delle condizioni sociali, e fra quei sofismi acqueta la propria coscienza e si arma contro la società. Queste due gradazioni di chi segue una strada diversa da quella del lavoro, furono scolpite con colori molto vivi dall'autore e sono un vero ammaestramento pel pubblico che assiste a quella rappresentazione. La parte di Vincenzo (V. Verza) venne sostenuta molto bene, sicchè l'attore si ebbe speciali applausi. Anche Gaetano (Ulmann) e Menica (Succi-Regini) dettero molto rilievo al loro personaggio. Gli altri poi coadiuvarono assai bene questi tre, che *maggiormente vennero tratteggiati dall'autore.*

Ci permettiamo però una domanda: è opportuno siffatto genere di rappresentazioni dinanzi al pubblico *che vi assiste? Una negativa* assoluta non ci sentiamo di dover dare a simile domanda; però esprimiamo il desiderio che non si abusi in quel genere, come già si abusò colla commedie in dialetto friulano. *Non ci sembra* conveniente di *educare* i dilettanti filodrammatici unicamente alle maniere del popolo, e vorremmo in sulla scena rappresentata la *società più omogenea* tanto per gli attori che per [illegible] *un vero scopo.*

Colla farsa del Coletti *Il Maestro del Signorino*, sostenuta con molto brio, specialmente dal signor Ulmann, che fu un vero brillante, ebbe termine il trattenimento.

Il nostro onorevole Sindaco e la « *Gazzetta di Treviso* ».

Ognuno sa (o deve saperlo anche lui) come noi nutriamo stima per il conte comm. Antonino di Prampero Sindaco di Udine, *ed apprezziamo* i servigi ch'egli ha reso e può rendere alla cosa pubblica nel suddetto ufficio, che domanda cognizioni, consumo *di tempo* e abnegazione non poca. Però noi, non appartenendo alla classe *degli adulatori o di* quelli che veggono tutto bello e savio quanto operano gli uomini del loro partito, siamo oggi astretti *a legnarci con l'onorevole Sindaco* per un suo *atto* recente.

È noto (e lo dicemmo anche noi) che apparve in Udine una circolare anonima e stampata senza il nome del tipografo, con la quale *alcuni Patrioti* protestavano contro la nomina del cav. Gallimberti a Procuratore del Re presso il nostro Tribunale. *Noi ignoriamo se gli* appunti fatti al Gallimberti in quella circolare sieno veri o falsi; noi non approviamo che si abbia stampato quella circolare alla macchia; noi vedemmo con dispiacere che gli *alcuni Patrioti, nel fare quegli appunti, abbiano voluto* conservare l'anonimo, dacchè si limitavano alla citazione di fatti, i quali, se erronei, assai facilmente sarebbero stati confutati dal Gallimberti e da' suoi amici, come lo furono.

Ma noi vedemmo con dispiacere che il conte comm. Sindaco siasi immischiato in questa faccenda, prima con lo scrivere una lettera confidenziale ad un Magistrato superiore giudiziario nella quale (per quanto dicono) rafforzava, almeno apparentemente, il giudizio dato sul Gallimberti dagli *alcuni Patrioti della circolare anonima*; poi col *dichiarare con lettera* al Gallimberti stesso di aver fatto *indagini coscienziose private*, e di essersi messo in esse con lo *zelante proposito dell'inquirente*, e di non esser riuscito di dar *corpo a* nessuna delle voci corse riguardo al Gallimberti, *nè a constatare alcun fatto che possa mettere il* [illegible] *e in fine lo assicura con tutta lealtà della più perfetta stima*.

La lettera del Sindaco conte di Prampero ha fatto il giro de' Giornali veneti, e venne stampata nella *Gazzetta di Treviso* del 5 maggio con una premessa dettata in virulento linguaggio e con tali frasi che non si usano mai dai Giornali che aspirano al rispetto del Pubblico. Cosicchè a *riprovazione d'un libello se ne fabbricò un'altro che*, qualora la persona designata lo volesse, darebbe immancabilmente luogo ad un processo, dacchè si suppongono cose avventate, e che potrebbero venire *facilmente smentite*. Infatti se il *conte comm. Sindaco* scrisse una lettera ad un Magistrato superiore, in cui attestava non essere troppo favorevole l'opinione del paese *alla venuta tra noi del cav.* Gallimberti qual Procuratore del Re, molto probabilmente questo parere il Sindaco lo desumeva da voci corse circa i giudizj (e che noi non giudichiamo) del cav. Gallimberti a Treviso in un *recente processo celebre* dell'ultimo ottobre. Ritenere che il Sindaco, ch'è un perfetto gentiluomo e di specchiata onestà, fosse illuso dalla sola circolare anonima, non è nemmanco supponibile; e prima poi di scrivere al Magistrato superiore, egli, il Sindaco, avrebbe di leggieri potuto accertarsi (chiedendone ai funzionari del Tribunale) *se realmente* il cav. *Gallimberti fosse stato* altre volte a Udine, e in quale anno, e se avesse avuto parte in certi processi politici. Ma, se ingannato dalle prime dicerie, il Sindaco scrisse la citata lettera a quel Magistrato, lettera che *determinò forse* il Ministero a sospendere la traslocazione a Udine del cav. Gallimberti, il Sindaco non doveva assumere *l'ufficio di inquirente per formarsi una chiara idea sulla origine delle voci che correvano a carico* del cav. Gallimberti. Esso cav. Gallimberti (e lo si sapeva dai Giornali) aveva presentata querela presso il Tribunale, e ancora il *vero inquirente sta* indagando appunto l'origine di quelle voci. Vede dunque il Sindaco conte di Prampero che la sua lettera, a cui si fece fare il giro dei Giornali, anticipò il *giudizio dell'autorità competente a darlo*, e che per di più autorizzò, in certo modo la *Gazzetta di Treviso*, amica al Gallimberti, a designare alla riprovazione pubblica *alcune teste, note, abilitate da un grande malengio*, a cui non si risparmiano certi titoli ed appellativi che di rado s'odono sulle labbra *nemmeno della gente da trivio.*

Noi scrivemmo queste due righe unicamente perchè non si rinnovino fatti simili, e perchè anche da siffatto caso disgustoso s'impari a rispettarsi *reciprocamente*, e ad essere avveduti e *riguardosi* ne' giudizj.

Z. Z.

Avv. Guglielmo Puppati *Direttore*
Emerico Morandini *Amministratore*
Luigi Montico *Gerente responsabile.*

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Udine, 1876, Tip. Jacob e Colmegna.